

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

XIV LEGISLATURA

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ  
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA 72<sup>a</sup> SEDUTA**

**MERCOLEDÌ 4 MAGGIO 2005**

---

**Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI  
indi del  
vice presidente Giovanni MONGIELLO**

---

**INDICE***SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE:  
GUZZANTI (FI), senatore . . . . . Pag. 3

*COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE:  
GUZZANTI (FI), senatore . . . . . Pag. 3, 4  
BIELLI (DS-U), deputato . . . . . 4

MARTELLA . . . . . Pag. 3

**Seguito dell'audizione del dottor Ilario Martella**

PRESIDENTE:  
GUZZANTI (FI), senatore . . . . . Pag. 5, 6, 8 e passim  
ANDREOTTI (Aut.), senatore . . . . . 19, 20  
BIELLI (DS-U), deputato . . . . . 5, 16, 17 e passim  
FRAGALÀ (AN), deputato . . . . . 11, 15, 21 e passim  
MARINO (Misto-com.it), senatore . . . . . 14, 15, 30  
MUGNAI (AN), senatore . . . . . 11, 12, 13 e passim

MARTELLA . . . . . Pag. 5, 8, 9 e passim

*I lavori hanno inizio alle ore 14,05.*

(Si approva il processo verbale della seduta del 27 aprile 2005)

*SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

*COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE. Vi informo che sono pervenuti ulteriori documenti, il cui elenco è in distribuzione, che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta.

Comunico che la Procura della Repubblica di Roma (Direzione distrettuale antimafia) ha chiesto, per l'espletamento di indagini preliminari in corso, di poter acquisire copia della documentazione della STASI trasmessa dal Governo bulgaro alla nostra Commissione. Se non vi sono osservazioni, ritengo doveroso, come sempre abbiamo fatto, corrispondere alle richieste dell'Autorità giudiziaria fornendo tutto il materiale di cui disponiamo, salvo le normali raccomandazioni relative alle classifiche.

Comunico poi di aver autorizzato il collaboratore Pier Angelo Maurizio ad effettuare ricerche documentali presso il Ministero della giustizia allo scopo di acquisire copia delle rogatorie promosse dalle Autorità bulgare nei confronti dell'Italia riguardanti Mehemet Alì Agca nel periodo in cui era detenuto nelle carceri italiane per l'attentato al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II. Ricordo, e mi corregga se sbaglio consigliere Martella, che erano rogatorie che riguardavano una causa di diffamazione.

MARTELLA. No, riguardavano l'imputazione che l'Autorità bulgara aveva elevato nei confronti di Agca.

PRESIDENTE. Relativa all'attentato al Sommo Pontefice?

MARTELLA. No, riguardava quanto lui aveva detto nei confronti dei coimputati bulgari, praticamente una sorta di imputazione per calunnia. Se ben ricordo, gli veniva anche contestato di essere entrato in territorio bulgaro abusivamente, senza autorizzazione.

PRESIDENTE. Quindi per questi motivi le Autorità bulgare avevano svolto un'attività rogatoria a Roma per poter interrogare il detenuto Ali Agca.

Comunico inoltre di aver richiesto al SISDE di consentire al collaboratore Marco Meneganti di visionare i fascicoli personali di alcuni soggetti i cui nomi sono emersi nel corso dell'audizione del giudice Ilario Martella, sempre per vedere se, per caso, vi fossero informazioni ulteriori.

BIELLI. Presidente, vorrei intervenire in merito alla comunicazione che ha appena fatto. Lei ha giustamente delegato un collaboratore a recarsi presso il SISDE per verificare i fascicoli di alcuni nominativi venuti fuori nell'audizione del giudice Martella. È possibile inviare qualche altro collaboratore?

PRESIDENTE. Certamente, lo abbiamo sempre fatto. Non c'è dubbio.

BIELLI. Domani le faremo allora conoscere il nominativo da noi proposto.

Le vorrei poi chiedere un'ulteriore delucidazione, ma forse il termine è improprio. Nella giornata di oggi i collaboratori che si erano recati presso il SISMI hanno depositato un documento. In merito voglio segnalare una questione importante proprio rispetto all'audizione del giudice Martella. Il documento è una foto del 1983 custodita negli Archivi del SISMI in cui sono raffigurati quattro personaggi bulgari che allora vennero in Italia. I quattro personaggi bulgari sono contraddistinti da un numero e in calce alla foto è indicato il nome ad esso corrispondente. La questione su cui è opportuno concentrare l'attenzione è la seguente. Al numero uno viene fatto corrispondere il nome di un personaggio, ma si tratta invece di persona diversa. Chiedo anzitutto al giudice Martella di visionare questa foto per poterci dire se corrisponde al giudice in oggetto, anche perché credo sia importante sapere effettivamente di quali personaggi stiamo parlando.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bielli, anche per il suo lavoro di surroga alla Presidenza, che considero una cortese collaborazione. Abbiamo preparato una copia della foto che non contiene alcun nome, perché se vogliamo chiedere su questo documento l'opinione del nostro ospite ovviamente sarebbe indelicato nei suoi confronti e meno utile ai nostri fini consegnargliela con didascalie, eventualmente anche errate. Questo è il documento di cui lei parla, dal quale sono state eliminate le didascalie, e che mi accingevo nel corso della nostra audizione a mostrare e che adesso, stimolato dal suo intervento, vorrei mostrare subito al dottor Martella, se lei è d'accordo, onorevole Bielli.

BIELLI. Sono d'accordissimo.

**Seguito dell'audizione del dottor Ilario Martella**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del consigliere Ilario Martella, audizione iniziata nella seduta del 20 aprile scorso e proseguita nella seduta del 27 aprile. Mi auguro sia l'ultima volta che scomodiamo il consigliere Martella, che ringrazio ancora per la sua cortesia, anche se egli si è dichiarato disponibile, se e quando avessimo bisogno, ad assicurare la sua presenza per fornire ulteriori chiarimenti.

Consigliere Martella, come ha appena detto il collega Bielli, questa foto è stata reperita dai nostri collaboratori presso il SISMI. Evidentemente l'onorevole Bielli l'aveva già vista e aveva avuto modo di vederla prima di me, perché è stata depositata questa mattina.

BIELLI. Mai prima di lei.

PRESIDENTE. Le assicuro che non l'ho vista, anche se per mia colpa. Consigliere Martella, posso chiederle di dirci se riconosce i soggetti di questa foto?

MARTELLA. Il numero quattro è il dottor Jordan Ormankov. Sono certissimo che si tratti del dottor Ormankov perché con lui ho avuto una collaborazione molto ampia nel tempo. Quindi, il primo a sinistra, contrassegnato con il numero quattro, è il dottor Ormankov.

Il secondo è il collega Palermo.

PRESIDENTE. L'ex magistrato Carlo Palermo?

MARTELLA. Sì.

La persona contrassegnata con il numero due non la conosco.

Quella contrassegnata con il numero uno è al 99,99 per cento il dottor Stefan Petkov. Dico 99,99 per cento perché sono passati quasi vent'anni e Petkov è venuto a Roma, se non erro una o due volte, perché un'altra volta è venuto al suo posto il dottor Rashkov; erano due i colleghi di Ormankov, ma, ripeto, lo dico proprio per eccesso di cautela, al 99,99 per cento è il dottor Stefan Petkov.

PRESIDENTE. La ringrazio. Copie di questo documento sono ovviamente disponibili.

Questo è invece il documento originale del SISMI in cui c'è evidentemente un'inversione di numeri e nomi nelle foto originali.

MARTELLA. Se mi è permesso, desidererei richiamare alla loro attenzione, nel caso in cui potesse essere di utilità, che ogni volta che si faceva un verbale questo era regolarmente sottoscritto da tutti i presenti. Quindi, in calce ai verbali delle riunioni in cui il dottor Petkov era presente c'è anche la sua firma.

PRESIDENTE. Consigliere Martella, gli altri colleghi commissari vedranno poi quali domande porle, ma io ho un problema di tempo perché tra mezz'ora devo lasciare quest'aula e il vice presidente Mongiello cortesemente ha accettato di sostituirmi se, come è possibile, a quell'ora ancora non avremo finito. Per quel che mi riguarda, ritengo importanti due punti che indico di seguito. Di questi due punti vorrei poi affrontare il secondo, perché il primo è quello di cui abbiamo già parlato la volta scorsa ed è costituito dalla famosa ricognizione della casa di Antonov, fatta da Alì Agca con la questione del divisorio, della tenda, della porta, se Agca ci era andato o no, se mentiva (c'era stata una trasmissione televisiva, al riguardo), se era stato imbeccato da agenti dei Servizi segreti che erano «corsi» da lui in cella per spiegargli cosa doveva dire. Ci sono tutte queste varie versioni, in merito alle quali ci siamo provvisti di documentazione, anche giudiziaria; spero quindi che lei, consigliere (come ci aveva promesso la volta scorsa) possa darci qualche ulteriore lume. L'altra questione è che lei ora ha riconosciuto in quella foto colui che ha chiamato il dottor Ormankov; ora, questo dottor Ormankov risulta a noi documentalmente - i documenti sono agli atti, ma tra breve ne farò cenno in maniera più diretta - essere più che il dottor Ormankov, il generale di corpo di armata Ormankov o forse, secondo un altro verbale, il colonnello Ormankov, con compiti speciali di *intelligence* all'interno dello Stato bulgaro. A questo proposito, vorrei chiarire la fonte di questa affermazione che io ho fatto, che sta nelle carte Stasi. Stavo per dire «le carte Stasi che abbiamo ricevuto dal Governo bulgaro», ed è vero, ma in realtà abbiamo visto che le stesse carte - non tutte, ma parecchie di esse - in forma più o meno completa ci provengono da tre fonti diverse. La prima fonte di cui noi, come Commissione (o, almeno, io), abbiamo avuto notizia è stata il quotidiano «la Repubblica», che grazie ad uno *scoop* del giornalista Marco Ansaldo ha pubblicato una serie di documenti Stasi relativi all'attentato al Papa. Voi sapete che io, poi, ho fatto appello alla cortesia del direttore di Repubblica che, pur non avendo alcun obbligo, ha accolto la mia richiesta e ci ha trasmesso le copie di questi documenti. Questo è il primo pacco Stasi. Ne abbiamo poi un secondo, che ci ha trasmesso il Governo bulgaro, nella forma che sapete (di cui abbiamo parlato la volta scorsa): si tratta di 400-500 pagine tempestate di *omissis*. Dopodiché, alcuni nostri collaboratori, facendo una ricognizione delle carte processuali, hanno scoperto che tutti questi documenti - dal primo all'ultimo, senza escluderne alcuno - erano già presenti e noti alla magistratura italiana. Il Governo bulgaro ha fatto segno di un atto di grande cortesia di cui gli siamo grati, ma non ci ha dato niente di nuovo; anzi ci ha dato di meno, perché tutto ciò che ci ha dato era già presente nel fascicolo del giudice Priore, in forma non censurata. Le censure che abbiamo esaminato con il metodo della comparazione riguardano tutti i nomi propri che vi sono contenuti, tra cui appunto quelli del giudice Martella, di tutti gli investigatori italiani e di tutte le personalità. Quindi, tutto questo «giro», questo grande balletto delle famose carte bulgare alla fine si conclude con il fatto che dispone-

vamo già delle carte bulgare fin dal 1994. Dal 1994, tutto ciò era già in Italia e lì erano note anche le circostanze cui mi riferivo.

La domanda che vorrei fare adesso è retorica, perché vorrei leggere una mia cronologia e sapere, consigliere Martella, se i fatti che ora le indico in successione temporale le risultano veri o non veri, noti o ignoti; poi, se vorrà, potrà anche esprimere su di essi una valutazione.

Nel marzo 1983 il giudice Carlo Palermo – che a quel tempo indagava su questioni di mafie e traffico di armi – si recò a Sofia, capitale della Bulgaria, per interrogare Bekir Celenk: si tratta di un personaggio che compare sia nell'inchiesta del giudice Palermo sulle armi che in quella di cui lei, consigliere, si è occupato. Nel corso di questa attività rogatoria, il giudice Palermo ha contatti d'ufficio, a quanto sembra: questo risulta anche agli atti di questi documenti scritti in tedesco. Abbiamo avuto, per così dire, la fortuna di trovare che questi documenti della Stasi scritti in tedesco fanno parte del fascicolo del giudice Priore, quindi erano stati già tutti tradotti (disponiamo di una traduzione giurata) e dunque non dobbiamo nemmeno fare lo sforzo di trasmetterli ad un traduttore. In essi si legge che il generale o colonnello Ormankov (ma che lei ha conosciuto come il gentile giudice, dottor Ormankov), udite alcune cose che disse il dottor Palermo a proposito della sua inchiesta sulle armi, prese e fuggì o andò via, insomma decise rapidamente di prendere un aereo per correre a Berlino, dove venne indetta una riunione, che si svolse nei giorni 14, 15 e 16 marzo del 1983. Si tratta di un *summit* tra i Servizi della DDR, cioè della Stasi, e quelli bulgari. Nel corso di questa riunione, il generale o colonnello Ormankov – che, ripeto, lei conosce come dottor Ormankov – riferisce di aver appreso dal giudice Palermo, nel corso della sua visita in Bulgaria, che tale giudice considera i Lupi Grigi un'organizzazione vicina alla CIA; quindi, questa informazione o questo ragionamento del dottor Palermo viene assunto nel corso di questa riunione come la linea da seguire per contrastare le attività giudiziarie italiane, e in particolare la sua attività giudiziaria. A questa riunione partecipa, con il grado di colonnello il famoso Markus Wolf, oltre al tenente colonnello Mutz e ad altri. Il documento, poi, è piuttosto dettagliato e ognuno se ne può fare un'idea più precisa leggendoselo; ma il punto importante è che viene colta questa possibilità di rovesciare le responsabilità politiche di mandanti dell'omicidio del Papa sulla CIA, attraverso il collegamento con i Lupi Grigi, definiti in questa circostanza «braccio armato della CIA». Si legge anche che il generale Ormankov è del parere che la giustizia italiana accuserà Antonov per motivi politici e questo risulterebbe anche dalle attuali accuse contro Antonov, in base alle quali questi avrebbe collaborato a preparare un attentato contro Lech Walesa. I compagni bulgari furono informati del fatto che il Ministero per la sicurezza avrebbe fatto tutto il possibile per collaborare e respingere la massiccia campagna diffamatoria contro la Repubblica popolare bulgara e per identificare e smascherare i veri mandanti. Nel corso del suo soggiorno a Berlino il generale Ormankov fu ricevuto anche dai generali Fister e Dhal per un colloquio di lavoro. Dopodiché Ormankov, accompagnato da Petkov, si recò a Trento dal giudice Palermo

per una rogatoria. Il generale si trasforma in giudice e diventa parte attiva di una rogatoria.

I primi di giugno di quello stesso anno Ormankov e Petkov si recano a Roma per prendere contatti – non sto leggendo più quel documento, ma è la mia ricostruzione cronologica sulla base delle carte – con i vertici dell'ufficio istruzione del tribunale. Lei mi ha detto, consigliere, che il tutto fu fatto con una rogatoria internazionale. Infine, il direttore del Servizio informazione e sicurezza militare (cioè il SISMI del tempo), il generale Nino Lugaresi, detto Ninetto, trasmette per competenza al segretario generale del CESIS (all'epoca era il prefetto Orazio Sparano) un rapporto proprio sulla delegazione Ormankov. In esso, tra l'altro, segnala – non lo vedo scritto, ma lo ricordo – il fatto che Ormankov è un alto ufficiale dei Servizi di informazione bulgari e quindi non è un giudice, non è il dottor Ormankov. È un generale o comunque un agente segreto. Il SISMI fa un'operazione di *intelligence* e scopre che il bravo e buon giudice Ormankov è un uomo dei Servizi bulgari.

*MARTELLA.* Mi scusi se la interrompo, ma ricordo che all'epoca nella Repubblica popolare di Bulgaria non esisteva un Ministero di giustizia bensì solo quello dell'interno.

*PRESIDENTE.* Concludo con l'ultima data. Il prefetto Sparano risponde al direttore del Servizio, generale Lugaresi, informandolo che l'apunto relativo alla vicenda era stato portato a conoscenza del signor Ministro di grazia e giustizia, alla vigilia della commissione rogatoria di Sofia espletata dal giudice istruttore, a quel tempo Ilario Martella, in data 11 luglio 1983.

Questa cronologia di fatti, che ognuno di voi può verificare ed integrare per proprio conto e che deriva dalle carte Stasi, così come le abbiamo trovate tradotte negli atti del giudice Priore, e da un documento reperito al SISMI, riporta la versione dei fatti testé ricordata la quale mi ha alquanto sorpreso. Ma la sorpresa in questa sede conta poco. Forse conta l'opinione e la valutazione del consigliere Martella.

*MARTELLA.* Posso dire in merito che, quando si cominciò a svolgere l'attività istruttoria concernente i cittadini bulgari, si volle dare la massima formalizzazione, nel senso di stabilire che i contatti avvenissero tra le due Autorità giudiziarie e si redigesse una rogatoria secondo le norme vigenti. Quindi, i rapporti che ho avuto con i magistrati bulgari e quelli che loro hanno avuto con me sono stati basati unicamente su commissioni rogatorie approvate rispettivamente dalle competenti Autorità. Tutto quello che lei, Presidente, ha testé detto è per me quasi del tutto ignoto, non ne sono al corrente.

Aggiungo un altro fatto. Per quanto riguarda l'espletamento delle commissioni rogatorie, il dottor Ormankov era accompagnato da due magistrati, uno era Stefan Petkov e l'altro Rashkov. Petkov è venuto a Roma in due occasioni, se non vado errato. Desidero far presente che in ogni

caso sono stati presenti unicamente per fare compagnia al dottor Ormankov. Infatti, tutte le domande che, tramite me, venivano poste ad Agca e alle altre persone interrogate erano formulate dal dottor Ormankov. Dico questo per completezza.

PRESIDENTE. Che valutazione esprime in merito al lavoro svolto da quei giudici bulgari? Erano soltanto testimoni silenziosi?

MARTELLA. Quali giudici?

PRESIDENTE. Quelli che ha nominato.

MARTELLA. Facevano parte della commissione rogatoria e, quindi, erano legittimati anche a porre domande. Ma, come dicevo, le domande sono state sempre formulate da Ormankov.

PRESIDENTE. C'è stato un momento in cui Agca attaccò Ormankov?

MARTELLA. Sì, e penso di averlo già detto. In ogni caso, introduce l'argomento di cui si parlerà tra non molto.

Richiamando sempre la personalità di Agca, ho già detto che un magistrato che aveva il dovere di essere molto attento doveva ritenere sempre le sue affermazioni non rispondenti al vero. La personalità di Agca induceva ad avere il massimo sospetto nei suoi confronti, a meno che le sue affermazioni non venissero suffragate da riscontri. Devo dire che i riscontri alle sue dichiarazioni sono davvero tanti, in particolare per quanto riguarda i suoi spostamenti dalla Bulgaria in Europa occidentale. Esse hanno trovato un riscontro totale, al punto che nei confronti di alcuni turchi che volevano prendere le distanze da lui, a seguito dei riscontri ottenuti attraverso la preziosissima collaborazione delle Autorità straniere interessate (in particolare quelle austriaca, tedesca, francese e soprattutto svizzera), sono stati emessi provvedimenti di custodia cautelare per falsa testimonianza. Alcuni testi, venuti in Italia in quanto messi a disposizione del giudice italiano dalle Autorità giudiziarie dei Paesi a cui erano stati richiesti, hanno ritrattato quanto avevano falsamente dichiarato ed hanno convalidato quanto Agca ha affermato.

Ritengo che questi siano fatti da tenere in debito conto. Ripeto che Agca era inaffidabile, a meno che quanto diceva non avesse dei riscontri.

Quando Agca dava la sua collaborazione, aveva il timore di non essere creduto perché sapeva che non si presentava molto bene dinanzi ai giudici. Pertanto, si appropriava di notizie riportate dai giornali o apprese guardando programmi televisivi o altro. In sostanza, questi inserimenti finivano più di una volta con l'invalidare le verità che aveva detto. È questa una premessa da tenere sempre presente.

PRESIDENTE. Ha introdotto implicitamente il secondo tema.

*MARTELLA.* Se ne parlerà quando lei lo riterrà opportuno.

*PRESIDENTE.* Le faccio una domanda un po' retorica ma anche molto sincera.

Abbiamo appreso – naturalmente questo è un fatto documentale – che il SISMI sapeva che il dottor Ormankov era un generale che aveva tutt'altre funzioni che quelle di un bravo collega bulgaro che seguiva un'inchiesta. Aveva compiti diversi, forse definiti persino più alti, a parte il fatto che era una deliziosa persona che si è comportata con lei in maniera encomiabile e davvero gentile. Ma risulta negli atti che il SISMI ha informato il CESIS e che quest'ultimo ha riferito che il Ministro della giustizia dell'epoca – non ricordo chi fosse – sapeva di questo piccolo dettaglio. Lei non ne è stato informato, tanto che lo apprende oggi in questa sede. Le chiedo come giudica questo fatto.

*MARTELLA.* Non sono mai venuto a conoscenza, né ufficialmente né ufficiosamente, del fatto che i colleghi bulgari avessero una qualifica diversa da quella di giudici istruttori e che contemporaneamente, oltre a svolgere attività giudiziaria (almeno quella compiuta dinanzi a me in esecuzione della commissione rogatoria del loro Paese), avessero incarichi militari. Mi giunge nuovo.

*PRESIDENTE.* Peraltro, ci ha anche detto che quei giudici che collaboravano erano statue di sale.

*MARTELLA.* Gli altri due, ossia Petkov e Rashkov. Non risulta dai verbali che abbiano mai posto una domanda ad Agca.

Mi diceva poi dell'atteggiamento di Agca nei confronti di Ormankov. Per completare quello che si diceva prima, nella prima rogatoria il dottor Ormankov mi disse: dottor Martella, Agca ha fatto riferimento alla sua presenza in Bulgaria per un certo periodo di tempo; ora come ora ho motivo di contestare quello che ha detto, quindi andrò a Sofia e tra un mese ci rivedremo e le dimostrerò le falsità di Agca. Ebbene, tra queste presunte falsità vi era quella relativa alla presenza di Ömer Mersan (che costituiva un tramite, secondo le dichiarazioni di Agca, tra Bekir Celenk e i Servizi bulgari) nei primi giorni di luglio del 1980: in particolare Agca sosteneva di aver avuto modo di incontrarsi con Mersan il 3 o il 4 luglio. In occasione della seconda rogatoria Ormankov contestò ad Agca la sua falsa affermazione. Secondo il giudice bulgaro, Agca aveva mentito affermando che aveva avuto modo di incontrarsi con Ömer Mersan, dato che dal Ministero degli interni era stato formalmente comunicato che Mersan prima del 15 luglio 1980 non aveva messo piede in Bulgaria, quanto meno con riferimento al periodo 3-4 luglio. Agca rispose, lo ricordo in maniera più o meno testuale: guardi, sono in galera, non ho la possibilità di dimostrare quello che affermo, però la verità è quella che io dico; a questo punto se c'è qualcuno che dice delle cose non vere o delle bugie (non ricordo se usò proprio questa parola) quel qualcuno non sono io ma l'Au-

torità bulgara. A questo punto Ormankov si adontò in maniera molto pesante e chiese la mia tutela, cioè la tutela della sua onorabilità, io mi adoperai per richiamare Agca ad un contegno più corretto e Agca chiese scusa, come risulta dagli atti. Senonché in quel tempo mi adoperai per chiedere il passaporto di Mersan, che si trovava a Monaco di Baviera e l'Autorità tedesca, come sempre attiva e disposta a dare tutta la sua collaborazione, mi fece pervenire il passaporto di Mersan dove lo stesso Ministero degli interni bulgaro, nella persona credo del direttore del Vitosha (se non vado errato, in quel periodo i direttori degli alberghi erano anche funzionari, avevano dei ruoli nell'ambito dell'Autorità amministrativa bulgara), attestava che in effetti Ömer Mersan si trovava in Bulgaria il 3 e 4 luglio 1980. Io lo feci presente ad Ormankov, il quale espresse la sua meraviglia, si riservò (lo disse testualmente) di farmi sapere come mai vi era stato questo equivoco, ma su questo non ha mai fornito alcuna spiegazione. Per me ciò è di significativa importanza, perché, ripeto, in questa sede non intendo minimamente riaprire il discorso sulle responsabilità dei bulgari o dei turchi: oramai la decisione vi è stata, tengo a rispettarla e non ho da aggiungere altro. Quello che a me preme è dimostrare che le acquisizioni da me all'epoca ottenute, tra cui quella a cui ho fatto riferimento, erano tali da legittimare il vaglio dibattimentale.

PRESIDENTE. Se su questo punto ci sono colleghi che desiderano porre domande, volentieri do loro la parola, altrimenti passiamo all'altro punto, se cioè Agca sia stato o meno, conoscesse o meno, la casa di Antonov, quindi la porta separatrice ed il significato politico di ciò. Per mantenere ordine nei nostri lavori pregherei chi vuole farlo di intervenire su questo punto, poi passiamo all'altro, e ognuno interviene su tutto.

FRAGALÀ. Su questo punto chiedo di fare due domande.

PRESIDENTE. Va bene; credo però di dovere prima la parola al senatore Mugnai, con cui ho un debito perché si è iscritto per primo a parlare.

MUGNAI. La ringrazio, signor Presidente, anche perché in realtà buona parte di quanto ci ha riferito il dottor Martella è strettamente legato alle domande che intendevo fare e che si innestano perfettamente in questo contesto.

Intanto, signor Presidente, se me lo consente (lo dico anche perché è presente il senatore Marino e credo sia opportuno che questo aspetto venga chiarito), è bene sapere che nella Repubblica di Bulgaria fino all'anno 1991 era necessario il visto d'ingresso; solo dopo il 1991 esso è venuto meno. Lo dico perché ciò fu oggetto di dubbi in occasione della precedente seduta da parte del senatore Marino il quale riferiva una propria personale opinione, ma quello che riferisco è un dato ufficiale e quindi credo sia un elemento utile ai fini della riscontrabilità o meno della presenza dei turchi in Bulgaria. Tra l'altro, credo sia altrettanto opportuno

ricordare alla Commissione come in effetti sarebbe stato poco opportuno fare una riunione di mafiosi turchi, come venne definita, in un Paese dove i controlli di polizia, soprattutto sugli stranieri, erano notoriamente piuttosto attenti e puntuali.

Dottor Martella, prendo lo spunto da quello che lei ci ha detto e al tempo stesso lo coniugo con quanto lei ha appreso in occasione di questa seduta, così come la maggior parte dei commissari, cioè che il sedicente collega Ormankov in realtà non era un magistrato, sia pure nella particolare configurazione che potevano avere quei magistrati bulgari. Non vi è dubbio infatti che se non vi era un Ministero della giustizia, le Procure dipendevano (è accaduto nei Paesi del socialismo reale fino a pochissimo tempo fa) direttamente dal Ministero degli interni, che (è altrettanto evidente) dipendeva a sua volta direttamente dal partito: mi pare ovviamente un dato di fatto del quale non si può dubitare.

Vorrei farle due domande, soprattutto sotto il profilo di un maggiore chiarimento, fermo restando quello che lei ha sostenuto, cioè l'intangibilità del giudicato che si è formato, e al di là di ogni valutazione che si possa fare sul giudicato stesso, sull'anomalia dell'aver comunque ritenuto, lo stesso pubblico ministero che impugnò la sentenza, i turchi teoricamente responsabili e i bulgari no, perché ciò sembrerebbe porsi in distonia con le dichiarazioni di Agca. Innanzi tutto però le chiedo una conferma perché la memoria non mi supporta: se non sbaglio, lei ebbe a riferirci che stranamente, in modo assolutamente anomalo, Agca non impugnò la prima sentenza che lo aveva condannato all'ergastolo e che successivamente a questa mancata impugnazione della sentenza, tra l'altro da parte di una persona anche di relativamente giovane età...

*MARTELLA.* Aveva 22 anni.

*MUGNAI.* Quindi è ancora più sconcertante, come decisione, rispetto a ciò che normalmente accade; successivamente, dicevo, vi fu un ulteriore periodo di silenzio. Vi furono poi nell'atteggiamento di Agca due diversi momenti: dapprima, un momento diciamo collaborativo, poi verificato da tutti quei riscontri a cui lei ha fatto opportunamente riferimento dicendo: Agca aveva una personalità particolare, tutto ciò che ci diceva andava vagliato e filtrato, tutto ciò che ritenevo potesse avere un valore nel contesto di un percorso accusatorio era legato ovviamente ai riscontri, tutto ciò che non aveva riscontri naturalmente non lo prendevo in considerazione come attendibile. Successivamente Agca cambia nuovamente atteggiamento e comincia ad assumerne uno assolutamente non più logico e credibile, sempre se non ho compreso male, ed è questo il passaggio del quale le chiedo conferma e che si innesta nelle questioni che stavamo trattando: vorrei sapere se tutto questo avviene in concomitanza e immediatamente dopo l'inizio delle rogatorie bulgare.

*MARTELLA.* Agca con me ha avuto un atteggiamento collaborativo fino alla chiusura dell'istruttoria. Qualche volta aveva dei ripensamenti,

come per dire «chi me lo fa fare», per cui assumeva un atteggiamento come di chi non volesse più collaborare, però io di interrogatori gliene ho fatti tanti, sostanzialmente fino alla conclusione dell'istruttoria non ha mai assunto un atteggiamento demolitore di quello che aveva reso prima; caso mai ha fatto delle correzioni, delle ritrattazioni.

MUGNAI. Era quello che mi era parso di comprendere.

MARTELLA. Non escludo che qualche ritrattazione potesse essere anche non veritiera, perché, torno a dire, la personalità del soggetto Agca è di una caratura criminale unica. Solo chi aveva convissuto con questa persona – parlo delle mie esperienze come giudice istruttore per tutto il periodo che l'ho interrogato – si poteva rendere conto con chi aveva a che fare: un personaggio di una notevole intelligenza, di una notevolissima furbizia e che all'occorrenza sapeva dire tutto e il contrario di tutto. Quindi, soltanto partendo da questi presupposti l'istruttoria è potuta andare avanti: le sue dichiarazioni valevano in tanto in quanto venivano riscontrate. Devo dire che tutte le dichiarazioni che lui ha fatto, ripeto, nei collegamenti avuti nei Paesi che ho citato prima fino al giorno in cui un turco partito dalla Svizzera è andato a Milano a portargli l'arma con cui ha attentato alla vita del Papa, sono state riscontrate. Su questo proprio non ci sono dubbi di sorta. Ripeto inoltre che alcuni di quei testi sono stati arrestati e, in seguito alla loro messa a disposizione dell'Autorità italiana, hanno ritrattato e quindi si è suffragato quanto Agca diceva. Certo, per quanto riguarda i complici bulgari le difficoltà erano maggiori. È chiaro, in Svizzera, in Francia, in Germania, in Turchia e in altri Paesi, la collaborazione mi è stata fornita in maniera quasi totale, ma, ammesso che (devo dire così a questo punto) quei bulgari fossero veramente complici di Agca (ora abbiamo solo un'assoluzione con forma dubitativa) era chiaramente da presumere che dalla Bulgaria non mi potesse venire aiuto per suffragare le responsabilità di bulgari, tanto più che loro dicevano che quelle persone non erano imputati ma testimoni.

MUGNAI. Mi avvio rapidamente a concludere, Presidente, così ho correttamente impiegato la finestra che cortesemente lei ci ha messo a disposizione.

PRESIDENTE. Mi preoccupo soltanto dell'eventualità di dover lasciare la Commissione prima della chiusura della seduta.

MUGNAI. Consigliere Martella, lei si è mai chiesto come mai vi fosse stata quella sconcertante decisione di non impugnare la prima sentenza e poi, successivamente, dopo circa un anno, l'improvvisa volontà di collaborazione da parte di Agca?

MARTELLA. Non solo me lo sono chiesto ma l'ho chiesto ad Agca e lui mi ha risposto che era sicuro di poter essere liberato dalla sua organiz-

zazione o che comunque ci potesse essere un'azione di forza. Richiamo la loro attenzione su un fatto che potrebbe sembrare di scarsa importanza. Quando Agca venne catturato nell'immediatezza del fatto disse in inglese «*Only*»: sono stato solo io. Se veramente aveva agito da solo che necessità c'era di dirlo? Quindi, già da quel momento lui manifestava praticamente l'intendimento di coprire i suoi complici. Altrimenti non avrebbe avuto alcun senso il dire, senza che nessuno gli chiedesse alcunché, che aveva commesso il delitto da solo.

MUGNAI. Un'ultima domanda. Secondo lei, queste ritrattazioni che si sono verificate, quanto meno a partire da un certa data, quanto hanno influito sulla decisione che è stata poi canonizzata nella formula dell'insufficienza di prove?

MARTELLA. Guardi, più che di limitazioni nei miei confronti, che, ripeto, non hanno inciso a mio avviso sulla gravità degli indizi che avevo raccolto durante l'indagine, credo che il comportamento di Agca nel dibattimento...

MUGNAI. Mi riferivo fondamentalmente a quello.

MARTELLA. Altroché, penso sia stato determinante; lì si trattava di dare l'ergastolo a delle persone, quindi è evidente. Un soggetto che assume quell'atteggiamento... Poi, come ho avuto modo di dire giorni fa, lui a distanza di anni mi ha mandato una lettera in cui chiedeva scusa per il comportamento assunto dicendo che era stato indotto a farlo in quanto minacciato. Quindi, per colpa sua l'esito del giudizio praticamente era stato quello che era stato e pertanto, bontà sua, rinnovava la fiducia e il rispetto per il lavoro fatto durante l'attività istruttoria. Agca è questo.

MUGNAI. La ringrazio, tra l'altro è stata imprecisa la formulazione della domanda, Presidente, perché io mi riferivo proprio alla fase dibattimentale.

PRESIDENTE. Senatore Marino, voleva fare una domanda sul punto precedente?

MARINO. No, Presidente, volevo solamente lasciare a verbale una precisazione. Ogni tanto sento la parola «generale», però nelle carte della Stasi risulta indicato «gen.». Sennonché «gen.» in lingua tedesca è l'abbreviazione di «*Genosse*», cioè compagno. Invece, ove si trattasse di un generale avremmo un'indicazione doppia: «gen. gen.», cioè generale. Ho quindi l'impressione che sull'indicazione «gen.» si faccia a volte confusione.

PRESIDENTE. Difatti era colonnello ed era direttore di una sezione. Non c'è nessun equivoco sul «gen.». Ho notato che in una traduzione

viene indicato addirittura come generale di corpo d'armata, mentre in altre risulta colonnello e direttore di una sezione del Servizio informazioni.

MARINO. Si però, in particolare, sia per il capo scalo della Balkan Air Antonov sia per il giudice Petkov questo «gen.» sta a indicare «compagno»: il compagno Antonov il compagno Petkov. Poi vedo che anche nella rassegna stampa è stato riportato un articolo in cui Martin Petkov dice che non è mai stato in Italia.

MARTELLA. Stefan Petkov.

MARINO. Sì, insomma, c'è confusione sui nominativi. Volevo solamente lasciare questa indicazione a verbale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora lascio a verbale che il grado militare attribuito a questo signore è quello di colonnello o, come in un altro documento, di tenente-colonnello, comunque il grado è in atti nella traduzione giurata e viene anche indicata con una sigla e con una funzione la sezione di *intelligence* del Ministero degli interni che cadeva sotto la sua direzione e responsabilità. La ringrazio, senatore Marino, ma su «*Genosse*» eravamo già informati.

FRAGALÀ. Signor consigliere, desidero richiamare una vicenda che è analoga a quella che adesso le ha posto il Presidente sulla mancata trasmissione di informazioni fra il SISMI e il CESIS, il quale aveva correttamente avvertito il Ministro della giustizia dell'epoca sulla vera identità di agenti segreti del Servizio segreto bulgaro dei due falsi magistrati che compivano la rogatoria. Vorrei chiederle: all'epoca in cui lei conduceva quell'indagine, che allora si chiamava attività istruttoria, il capo dell'ufficio istruzione di Roma chi era?

MARTELLA. Era il consigliere Ernesto Cudillo.

FRAGALÀ. Perché una medesima situazione si è verificata rispetto alla mancata trasmissione di informazioni dei Servizi di sicurezza italiani, che avevano comunicato all'ufficio istruzione di Roma l'identità di agente del KGB di Giorgio Conforto, *alias* agente «Dario», nell'occasione in cui il giudice istruttore Priore indagò sul famoso covo di via Giulio Cesare n. 47 a Roma, dove furono arrestati i latitanti delle Brigate rosse Adriana Faranda e Valerio Morucci. In quell'occasione il Servizio segreto italiano, con un ponderoso fascicolo, trasmise una nota informativa al capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Roma sulla circostanza che quell'anziano signore che accompagnava i bambini la mattina a scuola non era uno qualunque ma il capo della rete spionistica del KGB in Italia. Invece il giudice istruttore Priore e anche il dottor Marini vennero a dirci che loro non ne avevano mai avuto notizia; anzi, si stupirono del fatto che Giuliana Conforto, dopo un mese, venisse scarcerata e poi addirittura assolta nono-

stante nel suo appartamento fossero occultate armi, compresa la famosa mitraglietta Skorpion, di fabbricazione cecoslovacca, con cui era stato ucciso Moro. Quindi lei, dal capo dell'ufficio istruzione o dal presidente del tribunale o dal procuratore generale di Roma o dal procuratore capo non ebbe mai notizia della nota SISMI secondo cui i due falsi giudici erano in effetti due agenti del Servizio segreto bulgaro?

*MARTELLA.* Non ho mai avuto notizie in questo senso.

*BIELLI.* Stiamo facendo delle affermazioni, dando per certo di avere letto attentamente tutti i documenti che ci sono pervenuti in queste ore.

*PRESIDENTE.* Ci sono dal 1994!

*BIELLI.* Però, signor Presidente, lei sa che li abbiamo letti adesso. Entro nel merito. Siccome sono vecchio del mestiere posso pure dire di averli visti dal 1994, cosa non vera, perché li ho visti solamente oggi.

Gli atti che ci sono pervenuti dicono due cose. La prima è che da parte del SISMI non è stato mai detto che eravamo davanti a due agenti segreti o a due falsi giudici. La sua è una libera interpretazione. Tra l'altro, lo stesso giudice Martella, da questo punto di vista, ha cercato di dire: «Io ho fatto il mio lavoro con due giudici: li conoscevo come tali».

*PRESIDENTE.* Mi scusi, onorevole Bielli, lei però sta entrando in una...

*BIELLI.* Ma faccio la domanda, poi.

*PRESIDENTE.* Io non ho visto questi documenti, ma li hanno visti persone che sono nostri collaboratori. Quello di cui do lettura è il documento del SISMI, che leggo adesso per la prima volta: «Il giudice Ormankov, sin dalla sua apparizione nel quadro delle indagini, venne indicato da qualificato personale bulgaro quale ufficiale superiore di quel Servizio informativo e da un canale di sicura attendibilità fu precisato che lo stesso giudice, con il grado di tenente colonnello, era il capo del reparto 07/GSU del Ministero dell'interno».

*BIELLI.* Intanto, visto che c'è chi parla il tedesco e interviene sul genere, io vorrei fare riferimento all'italiano: due significa due, uno in ogni caso è uno. Qui si è detto di due falsi giudici e quindi siamo di fronte ad una informativa in ogni caso sbagliata. Ma aggiungo, signor Presidente, che noi abbiamo più documenti pervenutici dal SISMI e questa affermazione, così pregnante, è una interpretazione forzata.

Ma tutto questo mi interessa solo per arrivare a dire una cosa molto semplice, ed è la domanda che rivolgo al giudice Martella. Nel lavoro che è stato fatto con la rogatoria i due giudici, da quel che le risulta, hanno avuto mai la possibilità di agire per conto proprio o sono sempre stati

in ogni caso monitorati – e, aggiungo io – c'era sempre la presenza comunque di personale italiano con loro? Dico questo, in ragione di un dato. Perché, ad esempio, anche sull'altro giudice in questione è stata fatta una forzatura rispetto alle cose dette, nel senso che c'è stata una smentita dove si diceva che non si trattava sicuramente di un personaggio dei Servizi, ma di un vero giudice. Da questo punto di vista, quindi, le chiedo: questi soggetti hanno potuto agire in maniera non opportuna, non giusta rispetto alla rogatoria che era stata fatta e hanno potuto agire indisturbati rispetto al loro agire in Italia?

*MARTELLA.* Quando lei parla di agire, vuole intendere se hanno avuto contatto con Agca o con altri inquisiti per conto loro? Vuole dire questo?

*BIELLI.* Sì.

*MARTELLA.* Allora, lo escludo nella maniera più assoluta: hanno svolto l'attività istruttoria che a loro interessava, sempre alla mia presenza.

*BIELLI.* Benissimo. La ringrazio.

*PRESIDENTE.* Il consigliere Martella ci aveva promesso - non so se sia ancora di questo avviso - di tornare sul tema (che era stato sollevato anche dal presidente Andreotti), del famoso appartamento con la tenda. Vale a dire di esaminare in quale modo Alì Agca apprese come fosse fatto quell'appartamento e di quale appartamento si trattasse e, di conseguenza, anche sui sospetti su altri inquilini e sulle vicinanze di quell'appartamento, che sono stati pure indicati.

*MARTELLA.* Ritengo opportuno, se il senatore Andreotti me lo consentirà, prendere lo spunto da ciò che lo stesso senatore aveva scritto in merito, a pagina 150 e seguenti, nel libro: «L'URSS visto da vicino». Leggo solo alcune parti che possono interessare, perché sono collegate con quello che dirò dopo.

Alla pagina 151 è riportato quanto segue. «Alì indicò il domicilio dell'Antonov, anche con un sopralluogo notturno al portone di viale Pola e presentò una piantina dell'appartamento da lui disegnata, a quanto pare, con una precisione da geometra del catasto». Faccio questo riferimento, perché questo capitolo è quasi personalizzato, perché si parla di me come giudice istruttore. «La sentenza di rinvio a giudizio redatta dal dottor Martella non segue l'ordine logico» che appunto evidenzia il senatore Andreotti «ed è in molti punti problematica, dando peraltro un valore indiziario determinante ad alcuni fatti: la piantina dell'appartamento Antonov e la circostanza che in quel 13 maggio era effettivamente partito dall'ambasciata bulgara un Tir che, secondo Alì Agca, avrebbe dovuto essere il suo mezzo di espatrio, se non lo avessero arrestato sul posto del delitto». Salto per periodi. «Finalmente si arrivò al dibattito presieduto

in Assise da un integerrimo magistrato, Severino Santiapichi, e la fragilità delle prove emerse in tutta la sua impressionante crudezza. Quando, poi, l'avvocato difensore, Giuseppe Consolo, dimostrò che la porta a *coulisse*, con tanta precisione disegnata da Ali Agca, esisteva nell'appartamento sovrastante e in quello sottostante l'abitazione dell'Antonov, ma non nel suo, si ebbe la sensazione di una macchinazione messa in atto da ignoti, nella quale i magistrati erano purtroppo caduti». Conclude poi il senatore affermando quanto segue. «Enuncio il non bizzarro sospetto che le forze occulte che operano per rendere difficili gli accordi USA-URSS avessero giocato questa carta, prendendo macabramente in giro la giustizia italiana». Ovviamente, queste cose mi toccarono, quando ebbi modo di leggerle sul libro del senatore Andreotti, e mi diedi carico di fare una smentita, anche a livello giornalistico, e inviai pure una lettera al senatore Andreotti, dove richiamavo rispettosamente la sua attenzione sul fatto che si era fatto riferimento, appunto, nell'esprimere un apprezzamento sulla sentenza di rinvio a giudizio (sul quale naturalmente non ho nulla da dire, perché le sentenze vengono fatte apposta per essere giudicate e criticate), ad un fatto processuale inesistente.

Siccome quello che vale per me è ciò che è consacrato negli atti, lì è detto (pagg. 981-985 dell'ordinanza di rinvio a giudizio): «che costui», cioè Agca, «sia stato in grado di tenersi informato di quanto quotidianamente gli organi d'informazione riferivano con particolare dettaglio in merito al cosiddetto caso Antonov, nel periodo immediatamente successivo all'arresto del cittadino bulgaro, lo si evince non solo dal numero di giornali da lui acquisiti in tale periodo, ma anche dal fatto che, quando egli si è trovato privo di fondi per l'acquisto ha potuto egualmente prendere lettura di alcuni quotidiani per averne fatto richiesta. La ritrattazione fatta dall'Agca non ha invece in alcun modo appagato la difesa dell'Antonov che, al foglio nove e seguenti» - ovviamente, cito gli atti - «ha ribadito il proprio convincimento che l'Agca, anche per tali notizie, si è potuto avvalere della imbeccata del solito misterioso informatore, operante non si sa bene se indirettamente dall'esterno o direttamente dall'interno del carcere, dal momento che si rileva dalla memoria difensiva che prima della data del 28 dicembre 1982 nessuna fonte di informazione aveva dato notizia dell'esistenza di un muro divisorio nel salone di casa Antonov, a cui, invece, il riferimento nell'interrogatorio dell'Agca in tale data.

In merito, va subito rilevato che l'assunto difensivo non ha alcun fondamento e deriva da una non attenta lettura degli atti processuali e in particolare del richiamato interrogatorio del 28 dicembre 1982 che, per una definitiva chiarificazione dell'argomento, si ritiene di riportare di seguito per la parte che interessa. La possibile esistenza di tale muro divisorio veniva prospettata all'Agca da questo giudice istruttore nel corso del richiamato interrogatorio con la seguente domanda postagli: «Ha avuto modo di notare che nella stanza dove lei si trovava con le altre persone esistesse un tramezzo o una tenda che all'occorrenza potesse dividere detta stanza in due locali più piccoli?» Risposta dell'Agca: «Facendo particolare mente locale, ricordo e preciso che effettivamente la stanza dove ci si trovava

poteva all'occorrenza essere ripartita in due locali più piccoli, in quanto esisteva una specie di muro scorrevole che, se non vado errato, era di legno, che consentiva proprio di poter ottenere la divisione del salone dove ci si trovava in due ambienti separati l'uno dall'altro». Ciò stante si deve rilevare che, mentre la risposta di Agca è sostanzialmente errata, poiché nessun muro scorrevole né in legno né di altro tipo è mai esistito all'interno della abitazione di Antonov, ma una tenda scorrevole di tessuto grigio-beige che ripartiva il salotto in due locali, dall'altro l'asserzione fatta dal medesimo che detta stanza potesse essere suddivisa in due ambienti più piccoli è chiaramente conseguente ai termini in cui la domanda era stata posta, sicché l'Agca ha affermato evidentemente tirando ad indovinare che tale ripartizione si potesse ottenere utilizzando detto scorrevole in legno. Ove invece si volesse optare per la validità dell'argomentazione difensiva sull'esistenza dell'informatore occulto che questo giudice ritiene totalmente priva di fondamento, bisognerebbe convenire quanto meno sulla pessima qualità dell'informazione. In conclusione, deve essere rilevato che una debolezza ricorrente di Agca, soprattutto nella prima fase dell'istruttoria, è stata quella di gonfiare la verità che egli ha pure detto, immettendo circostanze di fatto e di persone non veritiere che, secondo il suo intendimento e la sua particolare *forma mentis*, avrebbero dovuto conferire maggiore credibilità alla sua affermazione. Quanto ciò abbia poco giovato alla chiarezza e alla speditezza dell'indagine processuale risulta *in re ipsa*, anche se nel contempo non può sottacersi la particolare importanza ai fini della ricerca della verità delle ritrattazioni fatte dallo stesso Agca durante lo svolgimento dell'indagine istruttoria».

Presidente Andreotti, le sarei grato di una cosa. Non le chiedo di rivedere il suo apprezzamento sulla presa in giro dei giudici italiani ma la prego, nel caso dovesse fare una nuova edizione del testo del libro, di prendere atto che si è riferito ad un elemento istruttorio di fatto che negli atti processuali non esisteva. Di questo le sarò molto grato.

PRESIDENTE. Il senatore Andreotti ha diritto di replica.

ANDREOTTI. Ho già detto la scorsa volta che, a parte il nostro dovere politico fino a prova contraria di non rendere difficili i nostri rapporti con la Bulgaria - questo è un principio politico - lo stato d'animo nei confronti del problema era stato suscitato da uno dei documenti processuali. Come ho già chiarito la scorsa volta, il testo del dottor Martella non c'entra. Si tratta di un documento precedente che si può facilmente trovare, nel quale erano contenute alcune frasi che mi sono rimaste molto impresse (era l'inizio dell'istruttoria giudiziaria), quali «Che bisogno c'è di prove?», «Chi aveva interesse ad uccidere il Papa? Era l'Unione sovietica», «Di chi doveva servirsi? Del ventre molle che era la Bulgaria».

Mi aveva preoccupato la frase «Che bisogno c'è di prove», espressa da chi cercava di istruire un processo.

Vorrei aggiungere che, nella precedente audizione, il nostro ospite ha affermato che, proprio a seguito della sua precisazione sul passo del mio

libro, io scrissi una lettera. Le chiedo cortesemente di leggerla, perché è un elemento abbastanza importante.

PRESIDENTE. Resterà agli atti e li arricchirà.

*MARTELLA.* La lettera è datata 27 novembre 1988 e recita come segue: «Caro dottor Martella, mi spiace se il meditato capitolo del mio libro sull'URSS relativo all'affare bulgaro provochi commenti che esulano dalla mia volontà. A parte la piantina di cui mi parlò padre Morlion, divertito ed insieme stupito per la confusione tra gli appartamenti nel condominio, una serie indubbia di elementi suffraga la tesi che una o più forze occulte abbiano indotto la giustizia su piste concorrenti. Non è stato facile, dato il danno nazionale che ne è derivato, far comprendere la validità dell'insufficienza di prove a chi non conosce questo istituto che, del resto, anche nel nostro ordinamento è in via di cancellazione. Avrò peraltro notato come ho ben distinto la posizione sua da quella della Procura, il cui testo sinceramente è sconcertante. Con i migliori saluti».

ANDREOTTI. L'elemento aggiuntivo rispetto a quello che è stato detto nelle altre nostre riunioni è questo accenno. La notizia mi era stata data - come ho detto prima - dall'avvocato Consolo, attualmente nostro collega senatore, poiché si parlava di padre Morlion che conoscevo in quanto fondatore dell'università «Pro Deo». Parlai con quest'ultimo il quale era incuriosito - ha usato questo termine - e sorpreso del fatto che era stato confuso il suo appartamento con quello di Antonov che si trovava al piano superiore.

*MARTELLA.* Non intendo minimamente interferire sulla valutazione che lei ha fatto della mia sentenza, per carità di Dio. Quello che mi ha contrariato è che ad un certo momento è stato detto che avevo basato il rinvio a giudizio su un atto istruttorio inesistente. Questo mi ha doluto.

PRESIDENTE. Non mi risulta ancora definitivamente chiaro il modo in cui Agca sapeva dell'esistenza di un divisorio in quell'appartamento. Lei, consigliere Martella, ha detto che lo ha saputo da un programma televisivo.

*MARTELLA.* No. Io gli ho posto una domanda. Agca aveva avuto modo di apprendere da un programma televisivo dove era l'abitazione di Antonov, che la strada era alberata e via dicendo. Avendo fatto personalmente il sopralluogo, gli chiesi di descrivere le stanze. Agca mi rispose che c'era un divisorio in legno, dicendo una bugia.

ANDREOTTI. Quale era la differenza tra il legno ed altro?

PRESIDENTE. Se ho capito bene, provo a riassumere.

Il consigliere Martella ci ha detto che Agca non sapeva nulla; che aveva parlato dell'esistenza di un divisorio; che gli aveva chiesto di dirgli come era fatto e, quindi, se si trattava di una parete, di una parete scorrevole o di una tenda.

BIELLI. Ma chi lo sa meglio di Martella?

PRESIDENTE. Dal momento che il senatore Andreotti non ha colto questo punto, mi sono permesso di riassumerlo. Onorevole Bielli, si tratta di un punto importante.

Ho interpretato bene consigliere Martella?

MARTELLA. Corretto.

PRESIDENTE. Il consigliere Martella ha detto che, fino a che non gli ha posto la domanda, Agca non sapeva nulla al riguardo e non ne aveva mai parlato; poi lo ha informato dell'esistenza di un divisorio e gli ha chiesto come era. Agca gli rispose che era di legno. È un punto in un certo senso anche divertente.

MARTELLA. Ho inteso fare una precisazione, anche per tutto quello che è stato detto nelle audizioni precedenti. Dato il tempo trascorso, è possibile che vi sia stato qualche riferimento piuttosto impreciso.

PRESIDENTE. Consigliere Martella, chiedo scusa a lei e ai colleghi, ma purtroppo mi devo allontanare. Spero di non dover approfittare ulteriormente della sua gentilezza, ma in ogni caso sappiamo di poterci contare.

### **Presidenza del vice presidente MONGIELLO**

PRESIDENTE. Ha ora la parola l'onorevole Fragalà.

FRAGALÀ. La ringrazio, signor Presidente, e ringrazio per la sua disponibilità il dottor Martella.

Per la completezza della verbalizzazione e soprattutto degli atti della nostra audizione e della Commissione di inchiesta, in relazione alla domanda che il collega Bielli le ha posto, e alla sua risposta, riguardo alla circostanza se in qualunque momento della rogatoria internazionale alcuno dei due sedicenti giudici bulgari ebbe modo di rimanere solo e di minacciare Ali Agca in carcere, le leggo un passo del libro del suo *ex* collega, il giudice Ferdinando Imposimato, intitolato «Vaticano, un affare di Stato» in relazione al quale le chiedo, naturalmente, una conferma o una smentita. A pagina 180 il dottor Imposimato scrive sull'episodio: «Martella

mi dirà molti anni dopo (settembre 1997)», e poi riporta tra virgolette, quindi questo è quello che Imposimato attribuisce a lei, dottor Martella: «Credo che realmente Agca sia stato minacciato durante una breve pausa negli interrogatori, quando andai al bar di Rebibbia con Ormankov, mentre Markov rimase da solo con lui. Credevo che Ormankov fosse una persona onesta, per questo lo avevo anche invitato a casa, dove volle portarmi anche un dono. Effettivamente Markov potrebbe avere approfittato di quella mezz'ora di tempo in cui mi sono allontanato». Continua Imposimato: «Martella ricorda che Markov non andò al bar perché disse che era stanco e preferiva aspettare nella sala magistrati, dove vi erano alcuni agenti di custodia, ma naturalmente questi» dice lei «non parlavano assolutamente il turco». Ebbene, desidero che lei confermi o smentisca questa affermazione necessaria ai nostri atti per capire se Markov ebbe la possibilità di minacciare per ben mezz'ora Alì Agca in carcere.

*MARTELLA.* Credo che vi sia stata una notevole amplificazione di quello che è stato detto tra me e il collega Imposimato quando ci siamo incontrati; escludo comunque nella maniera più assoluta di aver detto che ho dubitato dell'onestà del dottor Ormankov o di altri. Certo, quando Imposimato mi ha fatto presente, perché evidentemente lo stesso Agca glielo aveva detto, e poi lo ha detto anche a me con la lettera di cui ho detto prima, che Petkov lo aveva minacciato feci una riflessione, in questo senso: se è vero ciò che dice Agca questo non è un comportamento da giudici. È evidente, la mia è una riflessione *ex post*, ma al di là di questo non credo si possa andare. Siccome gli interrogatori di Agca sono durati forse anche 15 giorni (mi pare che la prima volta i magistrati bulgari si fermarono a Roma una decina di giorni), è chiaro che iniziando la mattina alle nove e finendo la sera c'era un'interruzione per andare a prendere un caffè; ed è anche possibile, non lo escludo, che Petkov sia rimasto lì, nella sala dove si facevano gli interrogatori, e non sia venuto a prendere un caffè con noi. Se poi in quell'occasione egli ha fatto delle minacce, l'ho ignorato; ne sono venuto a conoscenza vari anni dopo, perché ove ne fossi venuto a conoscenza all'epoca non me ne sarei stato con le mani in mano, per lo meno si sarebbe verificato un incidente diplomatico. Ma poi non penso che un magistrato o sedicente tale corra il rischio che l'imputato (e che sorta di imputato) dica: guardi che il suo collega bulgaro mi ha minacciato.

*FRAGALÀ.* Comunque lei conferma che Markov rimase una buona mezz'ora da solo con Agca in carcere.

*MARTELLA.* Questo è possibile.

*FRAGALÀ.* La ringrazio.

Un'altra questione, che le rivolgo naturalmente non tanto sotto il profilo giudiziario quanto per l'interesse politico di acquisire nella nostra Commissione di inchiesta anche valutazioni che, provenendo da operatori

di giustizia, evidentemente sono anche con il senno del poi. Lei ricorderà quel momento in cui la Procura generale (che aveva come tutti sappiamo avvocato l'inchiesta dopo la sentenza di primo grado che inopinatamente condannò un turco, assolse gli altri turchi e assolse i bulgari eliminando la così detta pista bulgara) ritenne di fare una scelta di strategia processuale incomprensibile, impugnando l'assoluzione dei turchi e non impugnando invece l'assoluzione dei bulgari nonostante la piattaforma probatoria e i criteri di valutazione di prova fossero identici sia per i bulgari che per i turchi. Le chiedo: qual è la sua opinione, con il senno del poi, rispetto a quella che mi pare una scelta politica e non una scelta giudiziaria?

*MARTELLA.* Onorevole Fragalà, lei sa bene che oggi si parla tanto dell'opportunità che non si confondano i ruoli; ad ogni modo le do un suggerimento. In merito possono essere sentite, se la Commissione lo ritiene opportuno, due persone: il sostituto procuratore generale dell'epoca, dottor Albano, e il procuratore generale dell'epoca, dottor Mancuso. Sono queste le persone che eventualmente, se richieste, se credono, potranno dare una risposta alla sua domanda.

*FRAGALÀ.* La ringrazio, la sua risposta è molto significativa.

Un'altra questione. Le mostro delle fotografie che lei conosce a memoria e che naturalmente farò vedere immediatamente a tutti componenti della Commissione. La prima è la famosa istantanea del Papa ferito, di Giovanni Paolo II a Piazza San Pietro il 13 maggio 1981 che cade fra le braccia di un suo assistente e poi si vedono sullo sfondo, nella piazza, tante persone, tante figure. La figura più rilevante in questa fotografia è una faccia con gli occhiali e con i baffi, molto visibile, che poi assume le sembianze di un'apparente assoluta identità con l'immagine di Antonov: Antonov dietro le sbarre al processo e Antonov nel drammatico confronto con Alì Agca, sempre al processo, di fronte alla corte di Assise di Roma. Ebbene, dottor Martella, naturalmente a me non sfugge che quella faccia fu subito dall'indagine sulla pista bulgara, omologata a quella di Antonov, si pensò che fosse Antonov. Poi improvvisamente si disse: no, non è Antonov, è un cittadino americano che guarda caso somiglia come una goccia d'acqua ad Antonov. Che Antonov fosse presente sulla piazza si scartò anche perché Agca aveva detto che Antonov lo aspettava in macchina per portarlo in salvo al limite del perimetro della piazza San Pietro. Ebbene, adesso vi sono grandi possibilità attraverso una indagine antropometrica di ingrandire questa fotografia, di riprendere sul piano antropometrico l'identità esatta del personaggio che sembra Antonov anche attraverso la posizione dei suoi zigomi, la misura precisa dell'assetto facciale. Io le chiedo: che lei ricordi, quella indagine (che poi portò a escludere che Antonov fosse in piazza e fosse il personaggio ritratto in questa fotografia), fu esauriente, completa, si poteva fare di più e oggi si può fare qualcosa in più?

*MARTELLA.* Per quanto concerne la corrispondenza di quella fotografia con Antonov, si fecero naturalmente degli accertamenti e si pervenne così ad una valutazione negativa. Però, debbo dirle che...

*FRAGALÀ.* Fa impressione.

*MARTELLA.* Sì, c'è una notevole somiglianza.

Però so che è in piedi ancora un'indagine in merito a seguito di quella famosa lettera inviata a me da Agca, che poi io trasmisi al Procuratore della Repubblica. Ho appreso questa mattina che c'è un collega della Procura che si sta occupando del seguito dell'indagine stessa.

Voglio dire, però, che feci un'indagine, per quanto possibile, molto approfondita sulle dichiarazioni che Agca aveva fatto in riferimento ai suoi asseriti incontri con i tre cittadini bulgari nei giorni precedenti all'attentato al Papa e, al di là delle dichiarazioni che Agca poteva aver fatto (anche ricorrendo a delle invenzioni o ad ampliare elementi di fatto reali), si ebbe modo di accertare che tutte le dichiarazioni fatte dai tre bulgari coinvolti, in riferimento – per così dire – ai loro alibi, erano state tutte a favore di Agca. Praticamente Agca diceva: «mi sono incontrato con Antonov» (lo chiamava Bayramic), «con Sotir Kolev, con Sotir Petrov, durante questi giorni e in tali ore», indicando le ore. Loro, per quelle ore, hanno fornito degli alibi che non hanno trovato riscontri di sorta. Vede, questa è la parte più intricata della mia indagine istruttoria; bisognerebbe avere sotto mano tutte le risultanze che ho fatto perché lì si evidenzia come anche i testimoni che i bulgari hanno chiamato a suffragio dei loro alibi sono, se non falsi, reticenti, e qualcuno di questi è stato anche arrestato.

Ora, le faccio un richiamo. Siccome Agca disse che Antonov l'avrebbe accompagnato lì, a Piazza San Pietro, questa è una sua affermazione che può darsi anche che sia inventata. «Ha detto che ci attendeva fino a poco dopo le cinque». Antonov ha poi dichiarato di avere appreso dell'attentato al Papa la prima volta dalla madre di un impiegato della Balkan-Air che aveva visto il Papa cadere sotto i colpi di pistola e quindi che questo lui l'avrebbe saputo verso le 17,30. In effetti, ho avuto poi modo di accertare che la RAI, per la prima volta, avevo fatto vedere le immagini del Papa colpito alle ore 19.

*FRAGALÀ.* È chiaro.

*MARTELLA.* Le ho fatto un riferimento.

Ora, ripeto, non perdo mai di vista l'esito del giudizio dibattimentale, però devo pur dare giustificazione del perché ho rinviato a giudizio queste persone; perché farlo con elementi campati in aria credo non sia dignitoso per un magistrato. Intendo tutelare la mia dignità e sono disposto a venire quante volte volete, per chiarire eventualmente situazioni che meritano di essere chiarite.

FRAGALÀ. La ringrazio. Lei ci sta fornendo un'informazione importante sulla presenza di Antonov nella piazza, accanto ad Alì Agca, e così come risulta dalla fotografia, dall'istantanea...

MARTELLA. Le aggiungo anche un'altra cosa. Alla presenza dei magistrati bulgari, ho effettuato un sopralluogo con Agca (vale a dire che insieme con me e con i colleghi della Procura c'erano i due magistrati bulgari) nei luoghi dove egli sosteneva di essersi incontrato con Antonov il giorno 13 maggio. Tutti gli accertamenti fatti in quell'occasione hanno avuto un riscontro preciso, puntuale; e - non so se ho già avuto modo di dirlo - in quella occasione si verificò un fatto molto importante. Infatti, i sequestratori di Emanuela Orlandi lasciarono sulla macchina della RAI un messaggio con cui, ancora una volta, rivendicavano il sequestro di quella ragazza, chiedendo come contropartita la libertà di Agca.

Posso anche fare un altro riferimento, perché Agca sosteneva di essere andato più di una volta - una o due volte, non saprei - nella casa di Sotir Kolev, cioè a dire nella casa di quello che si chiama Ayvazov (mi riferisco al nome reale) in via Galiani. È allora evidente che, sempre per valutare la credibilità di Agca, il mio compito era di fare un sopralluogo in via Galiani. Naturalmente lì si rischiava tutto, perché se Agca aveva sostenuto di essere stato in via Galiani, doveva darmi delle notizie riguardanti effettivamente la conoscenza dell'appartamento. Non so se in quella occasione erano presenti anche i magistrati bulgari: non lo escludo. Feci il sopralluogo e prima che Agca indicasse l'abitazione di Ayvazov, coprii con un legno adesivo tutti i numeri civici, per dare maggiore credibilità all'eventuale indicazione di Agca; siccome via Galiani all'epoca era a senso unico, anziché iniziare la ricognizione del condominio dal senso consentito di marcia, iniziai dal senso opposto. Quando Agca arrivò, se non erro, in corrispondenza del numero 35, non mi indicò il condominio di Ayvazov, ma quello di fronte. Per me, però, quello era molto significativo, perché egli era stato indotto a sbagliare, proprio perché in certo modo io l'avevo indotto a farlo, perché volevo avere la certezza che dicesse il vero. È incredibile: i due condomini - potete controllarlo oggi, se lo stato dei luoghi è ancora quello - erano in tutto e per tutto identici. Anche questo a me parve un elemento apprezzabile.

FRAGALÀ. Un riscontro apprezzabile.

Le fotografie che sto esibendo sono nel processo?

MARTELLA. Penso di sì, onorevole. Ricordo benissimo quelle fotografie.

FRAGALÀ. Dottor Martella, lei conferma che l'armiere austriaco che fornì ad Agca la pistola Browning, calibro 98 usata per attentare alla vita di Giovanni Paolo II, due giorni dopo l'attentato di Piazza San Pietro partì per Mosca?

*MARTELLA.* Questo non mi risulta.

*FRAGALÀ.* Questa è una informazione...

*MARTELLA.* Comunque, io sono andato a sentire Tintner.

*FRAGALÀ.* E dove è andato a sentirlo?

*MARTELLA.* In Austria, nella Stiria. Lo sentii e lui disse che aveva dato non una pistola, ma varie...

Disse di aver dato non una ma varie pistole ad una persona che poi Agca indicò in Oral Celik. Una di quelle pistole venne data ad Agca per l'attentato. Agca era presente. Infatti, mi ha descritto Otto Tintner in maniera perfetta, nel senso che la descrizione era di una precisione assoluta. Quindi, era indubbiamente presente.

*FRAGALÀ.* Ho tratto questa domanda dal rapporto dell'UCIGOS, che è agli atti dell'istruttoria a carico dei bulgari, in cui si dice che Horst Grillmayer, ossia l'armiere, aveva dato la pistola usata da Alì Agca e due giorni dopo l'attentato prese un aereo per Mosca.

*MARTELLA.* Il passaggio delle armi, se non erro, avvenne tra Horst Grillmayer e Otto Tintner. Quest'ultimo poi diede le varie partite di pistole ad Oral Celik.

*PRESIDENTE.* Onorevole Fragalà, poiché è stato chiesto di concludere la seduta alle ore 15,30, la invito a terminare al più presto il suo intervento.

*FRAGALÀ.* Ho ancora una decina di domande che rivolgerò in fretta.

Lei conferma che i sedicenti giudici bulgari erano sempre presenti sui luoghi di ispezione della sua attività istruttoria, come se seguissero passo passo la sua inchiesta?

*MARTELLA.* La mia ispezione dei luoghi rientrava anche nei capitoli della commissione rogatoria bulgara. Avevamo, cioè, un interesse comune.

*FRAGALÀ.* Diciamo così!

*MARTELLA.* Quindi intervenivano.

*FRAGALÀ.* Per quanto riguarda il soggiorno di Alì Agca a Palermo, integro la domanda che lo ho rivolto nel corso della precedente audizione.

Le chiedo se le è risultato che Alì Agca, nei tre giorni trascorsi a Palermo nella famosa pensione di via Stabile, vicino all'associazione Italia-URSS, incontrò due emissari dei Servizi segreti libici, esattamente il colonnello Hamed Gemi e Alì Scirer.

Queste informazioni furono condensate in una famosa lettera indirizzata a Indro Montanelli, all'epoca direttore de «il Giornale». Le risulta questo?

*MARTELLA.* Non mi risulta.

*FRAGALÀ.* Il 27 agosto del 1982 vennero arrestati in Bulgaria Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin con l'accusa di avere fotografato obiettivi militari a Bourgas e Jambol, nei pressi della frontiera turca. Il processo di primo grado a carico dei due cittadini italiani, iniziato a Sofia il 22 dicembre 1982, ossia pochi giorni dopo l'arresto in Italia di Serguei Ivanov Antonov, venne subito rinviato al marzo successivo del 1983 e finì con l'intrecciarsi all'istruttoria sull'attentato al Papa da lei condotta. Farsetti venne condannato a dieci anni di reclusione. In quel caso non avevano il problema di avere cattivi rapporti con l'Italia, anzi il contrario!

Ebbene, considera questa vicenda un atto ritorsivo nei confronti del nostro Paese per pressare sulla soluzione della pista bulgara a favore dei bulgari?

*MARTELLA.* Non userei il termine «ritorsivo», ma è possibile fare una valutazione di un *do ut des*. Non lo escludo.

*FRAGALÀ.* Ha avuto notizie di pressioni sul Governo italiano e sulle sue Autorità al fine di depotenziare le risultanze probatorie emergenti dalla chiamata in correità di Alì Agca, da lei così efficacemente valutate utilizzando il caso Farsetti e Trevisin?

*MARTELLA.* No.

*FRAGALÀ.* Consigliere, quando ricevette le gravissime lettere di minaccia contro la sua persona e i suoi familiari, ne parlò con Ormankov? Ricorda se ne parlò?

*MARTELLA.* Non ne ho parlato, perché all'epoca ritenevo fosse una esclusiva personalizzazione della questione. Non avevo, quindi, alcun interesse a parlarne con qualcuno.

*FRAGALÀ.* La ringrazio.

Dottor Martella, il Ministro di giustizia dell'epoca, onorevole Nino Martinazzoli, la contattò in merito all'istruttoria in corso sui bulgari?

*MARTELLA.* Era Martinazzoli il ministro di giustizia?

*FRAGALÀ.* Mi pare fosse lui. Era l'anno 1982.

*MARTELLA.* Ovviamente contattavo il Ministero di giustizia unicamente per gli atti da assumere con la Commissione rogatoria.

Debbo dire, per quanto riguarda in concreto l'espletamento delle rogatorie, che ricevetti un notevole aiuto da parte dei ministri dell'Interno, prima Scalfaro e poi Rognoni, i quali si adoperarono molto per venirmi incontro per le esigenze istruttorie da svolgere.

FRAGALÀ. Durante gli interrogatori di Ali Agca, alla presenza dei due sedicenti bulgari, le conversazioni in turco le sono state sempre tradotte?

MARTELLA. In mia presenza non è mai accaduto né poteva accadere che non venissero tradotte. Ritengo di essere particolarmente rigoroso, come è giusto che sia, nel momento in cui si assume un atto istruttorio.

FRAGALÀ. Le faccio una domanda assai semplice, ma la ritengo importante e potrebbe trovare traccia nel nostro verbale.

Nella sua ordinanza di rinvio a giudizio fa riferimento alla fuga dal carcere turco di Ali Agca nel 1979 e all'incredibile episodio della lettera di minaccia al Papa pubblicata dal quotidiano turco «Milliyet». Lei ha poi aggiunto che vi fu una segnalazione dei Servizi segreti francesi al Vaticano sulla minaccia alla vita del Papa che non fu presa nella giusta considerazione.

Ebbene, nella sua attività di indagine, anche se successiva al primo processo e focalizzata sulla pista bulgara, ha mai trovato un riscontro sulla reale attività di controspionaggio dei Servizi occidentali e italiani, in particolare nei confronti di un personaggio come Agca che è fuggito indisturbato da un carcere turco dopo aver commesso un clamoroso assassinio ed ha pubblicizzato il suo intento di uccidere il Pontefice due anni prima del parziale compimento del suo disegno criminale addirittura a Piazza San Pietro? Le è risultato che i Servizi segreti occidentali, compresi quelli italiani, abbiano fatto una qualche attività di controspionaggio?

MARTELLA. Devo dire che per quello che mi risulta durante il periodo in cui ho svolto attività istruttoria l'attività dei Servizi fu particolarmente deludente.

FRAGALÀ. La ringrazio.

Dottor Martella, nella prima audizione lei ha categoricamente escluso l'intervento dei Servizi segreti italiani e qualsiasi ipotesi di condizionamento. Risulta nello storico della vicenda l'esistenza di una lettera anonima a cui era allegato un presunto documento del Ministero della giustizia del 14 maggio 1982 al direttore del carcere di Ascoli Piceno secondo il quale Ali Agca ricevette la visita di tre personaggi in abito talare, che sarebbero stati autorizzati a visitare in cella il terrorista accompagnati dal cappellano. Questo documento le venne trasmesso da «Paese Sera», che fu un giornale particolarmente fortunato perché ebbe la fortuna di ricevere questo documento; devo ricordare a me stesso e ai commissari che «Paese Sera» è un quotidiano noto agli atti della nostra Commissione d'inchiesta

perché nel *dossier* Mitrokhin al *report* 146 si indica detto quotidiano come uno dei principali veicoli di disinformazione e di misure attive da parte dei Servizi segreti sovietici nel nostro Paese. Desidero sapere se lei ricorda questo documento e quale significato ebbe secondo la sua istruttoria questa vicenda.

*MARTELLA*. Io non lo ricordo. Non escludo che mi sia pervenuto; il fatto che io non lo ricordi eventualmente può significare che era privo di qualsiasi importanza.

*PRESIDENTE*. Vorrei ricordare che i lavori in Aula per quanto riguarda la Camera dei deputati riprendono alle ore 16.

*FRAGALÀ*. Sto per concludere, signor Presidente. Nel gennaio 1985 la rivista spagnola «Interview» ebbe ad intervistare a Monaco di Baviera in esclusiva mondiale un *ex* agente dei Servizi bulgari, il colonnello Stefan Sverdlev, riparato in Occidente dopo essere stato accusato di un colpo di stato antisovietico in Bulgaria. L'intervista avvenne a ridosso degli interrogatori che fecero emergere la prima versione di Alì Agca relativa alla pista bulgara ed è significativo vedere come, con riferimenti originali e propri, la versione del bulgaro sia assolutamente confermativa di quella prima versione di Agca, oltre a ribadire il ruolo diretto dei sovietici attraverso il braccio operativo dei Servizi bulgari la mafia turca e l'infiltrazione dei Lupi Grigi. Questo ufficiale bulgaro ripete, a ridosso di quegli interrogatori, le stesse cose che aveva detto Agca. Alcune delle circostanze citate da Sverdlev riemergono anche dalla sua ordinanza di rinvio a giudizio, come ad esempio il ruolo della Kintex, società di copertura dei Servizi bulgari che praticava l'*import-export* di armi e droga in accordo con la mafia turca, oppure il ruolo cruciale del trafficante turco Bekir Celenk (citato 200 volte nella sua pregevole ordinanza), che avrebbe avuto il compito di pagare la somma di 3 milioni di marchi una volta avvenuto l'attentato. Dottor Martella, lei si ricorda di questo colonnello dei Servizi segreti bulgari Stefan Sverdlev? Ricorda eventuali altri interventi confermativi della pista bulgara emersi durante e dopo la sua ordinanza di rinvio a giudizio?

*MARTELLA*. Questo non lo ricordo, posso però dire che la Kintex effettivamente era un punto di riferimento per questo tipo di rapporti.

*FRAGALÀ*. Ho concluso, signor Presidente. Chiedo alla Commissione, ed evito di leggere le parti importanti, che venga acquisito il documento giudiziario che dimostra in modo assolutamente incontrovertibile che l'esame delle fonti probatorie che portano al rinvio a giudizio da parte del dottor Martella sono fonti assolutamente comprovate da riscontri obiettivi, così come oggi il dottor Martella riferisce. Ciò che invece conclusivamente chiedo è: lei ha appreso dai giornali negli ultimi giorni che a Sofia, secondo un avvocato che ha rilasciato un'intervista, si era formato un

collegio difensivo occulto che decideva le tattiche e le strategie del processo in Italia a difesa di Antonov per fare saltare la pista bulgara e che questo collegio difensivo era formato in pratica da avvocati che erano tutti adibiti e collegati al KGB. Voi (lei durante la fase istruttoria, i giudici del dibattimento durante il dibattimento) avete avuto elementi di fatto per ritenere che vi fosse una regia processuale decisa all'estero o in qualche ambasciata dei Paesi dell'Est per cercare di recidere il collegamento tra l'attentato al Papa, la Bulgaria e l'Unione Sovietica? Avete avuto questi elementi di fatto?

*MARTELLA.* Elementi di fatto in questo senso non se ne sono avuti, altrimenti risulterebbero dagli atti. Però è certo che soprattutto in occasione della commissione rogatoria in Bulgaria da parte di alcuni magistrati bulgari, in particolare da parte del procuratore della repubblica Trendafilov, vi fu una presa di posizione che era del tutto incoerente con quello che noi andavamo a fare. Ci fu una perorazione dove si diceva (ne ho già parlato nelle scorse sedute) che i bulgari, che noi consideravamo come imputati, per loro erano da ritenere dei testimoni e che l'attività istruttoria da me svolta poteva avere un significato di propaganda contro lo Stato bulgaro e quindi di una sorta di complotto contro quello Stato. Naturalmente questo mi fa capire che molto verosimilmente ci potesse essere quell'interesse a cui lei ha fatto testè riferimento per la migliore difesa dei cittadini bulgari inquisiti.

*FRAGALÀ.* La ringrazio. Un'ultimissima domanda riguarda la lettera del settembre 1997 a lei inviata che contiene delle novità che non possono essere trascurate, la più importante delle quali è rappresentata dall'inserimento nel complotto di Ivan Tomov Dontchev, indicato come il vero organizzatore dell'attentato a Roma, mentre Antonov, Vassilev e Ayzazov vengono qualificati come semplice fiancheggiatori. In questa lettera Agca puntualizza inoltre che tirando in ballo i tre fiancheggiatori aveva voluto mandare un messaggio a Mosca e Sofia, aggiungendo che il messaggio era stato recepito compiendo il rapimento di Emanuela Orlandi al fine di ottenere la sua liberazione. Qual è la sua opinione su tutto ciò?

*MARTELLA.* La mia opinione è che fin quando queste dichiarazioni di Agca non vengano sottoposte a verifica sono sempre da ritenere dichiarazioni di Agca, quindi come tali finchè non sono riscontrate non sono credibili.

*FRAGALÀ.* La ringrazio.

*PRESIDENTE.* Senatore Marino, una brevissima domanda e un'altrettanto breve risposta.

*MARINO.* La ringrazio, signor Presidente. Siccome siamo per accomiatarci dal dottor Martella, che naturalmente ringrazio per il suo contri-

buto, osservo che al giudice sono state richieste opinioni, giudizi, interpretazioni, spiegazioni. Noi ci stiamo occupando adesso dell'attentato al Papa perché come Commissione abbiamo anche il compito di interessarci di quella che è stata l'attività del KGB in Italia, anche se poi la nostra Commissione di inchiesta riguarda il così detto *dossier* Mitrokhin. Allora, proprio per salutarci, le chiedo anche io una cosa. Lei come spiega quanto segue? L'attentato al Papa è del 1981, mentre le carte Mitrokhin, conservate nelle bottiglie, arrivano fino al 1984. Mi chiedo, alla luce di quanto ascoltato anche oggi, come è possibile che non ci sia una sola riga, negli appunti Mitrokhin - che, ripeto, arrivano fino al 1984 - che riguardi l'attentato al Papa? Abbiamo chiamato in causa il KGB e la STASI! Lei come lo spiega, questo? Chiedo la sua opinione, giacché vengono richieste opinioni, non accertamenti.

Tra l'altro, poi, anche lei ha espresso dei giudizi e ha definito l'attività dei nostri Servizi deludente: quindi tra giudizi, opinioni e spiegazioni, lei come spiega questo fatto?

*MARTELLA.* I giudizi che ho espresso sono unicamente riferiti a quanto risulta dagli atti, sia ben chiaro: non sono mai andato al di là di quanto risulta dagli atti.

Per quello che lei vorrebbe che io ora le dicessi aggiungo che io la risposta gliela darò il giorno dopo che sarò andato in pensione.

*FRAGALÀ.* Per il verbale, signor Presidente, confermo che l'onorevole Mino Martinazzoli è stato Ministro - allora si chiamava «di grazia e giustizia» - nel primo Governo Craxi, dal 4 agosto 1983 al 1° agosto 1986.

Inoltre anticipo, signor Presidente, che chiederò che la Commissione d'inchiesta sul *dossier* Mitrokhin svolga una analisi, una indagine antropomorfa, sulle fotografie che io adesso chiedo siano allegate agli atti della Commissione, per accertare se quel personaggio ritratto a Piazza San Pietro è effettivamente Antonov o no. Adesso la tecnica e soprattutto l'analisi scientifica consente tutto questo.

Dunque, produco queste tre fotografie agli atti della Commissione, per far sì che l'Ufficio di Presidenza disponga di conseguenza una indagine antropomorfa di questo genere.

*PRESIDENTE.* Ne prendo atto e dichiaro conclusa l'audizione. Rinvio il seguito dell'indagine ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16.*

